Padova – A colloquio con il professor Guido Petter

Parla il docente ferito: ecco i mali dell'ateneo

L'affollamento degli studenti e la mancanza di spazi e di personale - « Gli autonomi non rappresentano che se stessi » - I segni di ripresa democratica

Nostro servizio

PADOVA — *Studenti e docenti della facoltà di Magistero della università di Padova si sono riuniti ieri mattina in assemblea per affrontare l'esame dei problemi che affliggono l'istituto universitario e per definire concrete proposte di soluzione. C'erano anche docenti della facoltà di Lettere, mentre l'autonomia padovana, battuta nel corso dell'assemblea di giovedì, non si è fatta sentire.*

Pare che davvero si stia avviando una fase nuova per la facoltà più affollata e meno servita d'Italia: l'assemblea ha deciso la costituzione di commissioni miste, composte da docenti e studenti, che verranno impegnate in un lavoro di ricerca e di analisi dei vari punti di crisi della facoltà di psicologia. L'aggressione al direttore del corso di laurea in psicologia prof. Guido Petter, ad opera di sedicenti « proletari comunisti organizzati », pare abbia scavato definitivamente un solco fra le masse degli studenti e l'area sempre più angusta dell'autonomia.

Una forte solidarietà

E' un fatto nuovo ed importante. « Almeno è servito a qualche cosa » commenta quasi fra sé Guido Petter nella penombra della sua cameretta all'ottavo piano del Policlinico padovano. Ha una mano e la testa fasciata, parla a fatica. Sono con lui i due figli. Lo rassicurano le notizie più recenti, l'andamento dell'assemblea di giovedì, la battuta di arresto subita dagli autonomi, la massiccia solidarietà che gli hanno testimoniato forze politiche, personaggi del mondo della cultura, organizzazioni sindacali — un affettuoso messaggio gli è stato inviato ieri dalla CGIL-Scuola nazionale — amici, conoscenti, studenti ed ex studenti.

« Diecimila studenti — afferma — sono troppi per noi. Noi docenti siamo troppo pochi, il personale non docente è ancora più scarso. Pensi, che spesso sono gli stessi docenti che aprono e chiudono le porte degli istituti. Le strutture non sono migliori: frammentati come siamo in cinque-sei piccole sedi distaccate non abbiamo neppure lo spazio per fare esami come vorremmo. Abbiamo difficoltà ad organizzare seminari e tirocini ».

« Il problema edilizio è gravissimo — afferma — ma poteva essere risolto: all'università di Padova sono arrivati quasi 40 miliardi per l'edilizia, ma Psicologia è stata inclusa agli ultimi posti dell'elenco dei corsi di laurea che potranno attingere da questi finanziamenti ». Perché? « Il rettorato avrebbe potuto fare di più. Ma ci sono anche responsabilità delle amministrazioni comunale e provinciale: tra Enti locali e rettorato continuano da mesi a palleggiarsi una patata bollente ».

Ma c'è dell'altro: « Nel terzo e quarto anno di corso non c'è un solo assistente, un solo borsista che aiuti i docenti. Ciò nonostante riusciamo ad avere con la maggior parte degli studenti un rapporto positivo. Quella settantina di autonomi che si riuniscono nel "Comitato di lotta per il comunismo", nonostante il reale disagio vissuto da una gran massa di studenti, non rappresentano altri che se stessi ».

Petter è affaticato ma vuole continuare a parlare. « Vede — spiega — questi autonomi non si battono per un reale miglioramento del corso di laurea, ma per il suo contrario; e c'è un'altra caratteristica dell'autonomia padovana che va smascherata: il suo richiamo all'assemblea come momento di democrazia è falso, perché alle loro assemblee non c'è spazio neppure per la sola presenza di altre forze, e all'interno della facoltà non c'è stato spazio neppure per le altre assemblee. Docenti come me e come altri che nel '68 si sono schierati dalla parte degli studenti proprio perché si sono battuti per la conquista di forme e di spazi di partecipazione democratica (questi spazi, queste forme che gli autonomi da qualche tempo stanno sabotando) non possono non essere avversi ad Autonomia operaia ».

« Forse non se ne accorgono — aggiunge —, ma questi del comitato vanno verso l'estinzione: quando un gruppo rappresenta solo se stesso e non si batte per gli interessi degli altri, si rinchiude, va a morire; un movimento, poi, non può sopravvivere senza raggiungere almeno un obiettivo ».

Gli obiettivi attuali

Ciò significa che si va restringendo l'area del consenso, magari silenzioso, all'iniziativa del comitato? « Per un certo tempo — risponde — hanno potuto contare su un tacito consenso, ma quando gli obiettivi erano diversi; questi obiettivi, quelli di adesso, di consensi non ne mietono più perché i soli interessi difesi sono quelli del comitato; e non escludo che parte dei giovani appartenenti al comitato stesso (che ormai si muove in un ambito di lotta nettamente corporativa) ci restino solo perché non riescono ad uscirne. Ne conosco personalmente alcuni che al comitato avevano aderito con entusiasmo, ma che ora hanno avviato una fase di riflessione e di critica sulle esperienze compiute ».

« E' necessario — conclude Petter — che il fronte studenti-docenti resti unito, compatto; quanto alle soluzioni che restano ai giovani dell' "autonomia", secondo me esiste una certa possibilità oltre all'alternativa della definitiva spartizione di obiettivi: una parte consistente di queste energie può e deve trovare altri sbocchi politici, altre forme di aggregazione che escludano la violenza come metodo di lotta ».

Toni Jop

Un piano per rivitalizzare la terraferma

Presentato il «progetto Mestre» contro l'isolamento di Venezia

Conferenza stampa - L'amministrazione comunale si è imposta il compito di trasformare il tessuto urbano - Programmazione di servizi sociali e di un parco

Dal nostro inviato

VENEZIA — Si chiama ancora « piazza Barche », ma è soltanto una congestionata pista di asfalto per le auto che si infilano nel centro di Mestre. Le barche vi attraccavano un tempo, direttamente provenienti da Venezia solcando un modesto solco d'acqua, il Canalsalso, cordone ombelicale che lega la terraferma alla laguna. Ecco, l'idea è quella di restituire la laguna al suo ruolo naturale di tessuto connettivo, elemento vitale di unione e non di separazione tra l'isola e la terraferma.

Potrebbe sembrare un obiettivo oggi incolmabile. L'amministrazione democratica veneziana l'ha inscritto invece nei suoi programmi, ne ha fatto un progetto, il « progetto Mestre ». Se ne è parlato ieri, di fronte alla stampa italiana ed estera, durante un incontro svoltosi con gli amministratori comunali veneziani e con i progettisti architetti Cagnardi, Gualdi, Salomoni, Cappai e Mainardis. Nessuno si nasconde le enormi difficoltà del compito.

Si tratta di rovesciare la tendenza « spontanea » dello sviluppo urbano degli ultimi decenni. Venezia non è rimasta immune dal processo che ha investito molte città italiane: la suddivisione rigida in zone gerarchicamente definite e qualificate. Il centro storico riservato alle attività terziarie e culturali, alla residenza di lusso. I ceti popolari espulsi, confinati nei quartieri-ghetto delle periferie « cementificate » dalla speculazione edilizia. E ai margini del tessuto urbano, la concentrazione inquinante delle industrie.

A Venezia, l'unicità stessa dell'ambiente fisico ha dato a tale processo una evidenza drammatica. L'isola si degrada urbanisticamente e si spopola. La « periferia » oltre la laguna diventa un'altra città, Mestre. Vi abitano più veneziani, ormai di quanti risiedano nel centro storico. Il colosso industriale di porto Marghera che le si sviluppa accanto induce a sua volta una più accelerata corsa all'urbanizzazione. Mestre negli anni Cinquanta e Sessanta cresce con la violenza di un gigante, senza regole che non siano quelle dettate dall'interesse speculativo.

Non ha un volto. Manca di servizi e di strutture sociali. La quota di verde per abitante è fra le più basse d'Italia, prossima allo zero. Fenomeni di congestione ormai insostenibili producono di converso la formazione di « aree deboli », di degrado o di vuoto urbano. Sono proprio questi « punti di contraddizione » a far affiorare « la traccia di una possibile struttura urbana alternativa ».

L'assessore ai lavori pubblici Renato Nardi « quantifica » questa idea base. Un'area di 36 ettari (praticamente grande come il parco Sempione di Milano) è stata vincolata ed acquisita per farne un parco pubblico. E' prossima al centro. Consentirà di formare un « canale verde », per l'attraversamento di Mestre, per recarsi a scuola o ai negozi, per farne zona di riposo e di attività sportive. Al suo interno, un centro civico polivalente: biblioteca, teatro, casa della cultura, sede del consiglio di quartiere e dell'associazionismo democratico.

Tre antiche ville patrizie (villa Tivan, villa Ceresa, villa Franchin) sono entrate anch'esse nel patrimonio comunale. Una volta restaurate, saranno disponibili alla popolazione, ospiteranno le attività dei quartieri.

Terzo elemento qualificante del « progetto Mestre », la realizzazione del centro dei servizi culturali, concepito come una piazza coperta, vero e proprio « terminal » delle diverse strutture culturali di cui sarà dotata la città. Tutte queste opere sono già completamente finanziate.

Tali realizzazioni, per quanto importanti, non basteranno a determinare quella riqualificazione dell'aggregato urbano di cui il progetto vuol essere soltanto l'avvio, nella prospettiva del piano della « grande Mestre ». Ma già esso affronta, attraverso lo strumento della variante del piano regolatore, altri punti essenziali, come la tutela delle zone rurali, la pianificazione particolareggiata del centro

Il sistema dei trasporti appare uno degli elementi più qualificanti, legato com'è all'esigenza di rendere accessibili tutte le parti del territorio: il quale, non si può dimenticarlo, confina con la laguna. Vi è bisogno cioè di un sistema di vettori differenziati, che permetta di passare dal treno e dall'autobus al mezzo acqueo e viceversa.

E qui emerge l'altro aspetto essenziale del « progetto Mestre »: esso non nasce isolato, ma dentro un progetto ben più vasto, volto a superare divisioni e separazioni, per ricondurre ad unità il complesso organismo costituito da Venezia, dalla sua laguna e dalla terraferma. Questa — ha detto il vicesindaco on. Gianni Pellicani — è la risposta vera alla assurda pretesa di separare in due comuni Mestre e Venezia.

Mario Passi

La fiamma ossidrica dei ladri brucia merci per un miliardo

TREVIGLIO (Bergamo) — La fiamma ossidrica usata da un gruppo di ladri ha mandato in fumo prodotti alimentari per un valore di oltre un miliardo di lire. E' accaduto a Treviglio, nei magazzini della « Commissionaria alimentaristi », dove l'altra notte un furioso incendio ha distrutto praticamente tutto. Le fiamme si sono sprigionate mentre gli scassinatori tentavano di forzare con la fiamma ossidrica una porta blindata. Nella foto: ciò che resta del magazzino incendiato.

Invito del PCI

Assicurare il massimo rigore nella rinascita del Friuli

TRIESTE — La ricostruzione del Friuli terremotato: a distanza di quasi tre anni da quei terribili momenti, le complesse fasi della rinascita di questo territorio richiedono con sempre più drammatica urgenza un intervento massiccio e articolato delle forze politiche. E' proprio nella disamina dei problemi delle zone terremotate del Friuli che la segreteria regionale del PCI ha sentito maggiormente l'esigenza di sollecitare l'emissione dei decreti e le modifiche alle leggi per la riparazione e la riedificazione delle case. Presupposto fondamentale di questa rinascita diviene dunque « un'impostazione rigorosa per la ricostruzione dei centri storici e l'immediata entrata in funzione dei nuovi strumenti di gestione e controllo » che debbono agire insieme agli enti locali.

Perché il PCI in questo momento vuole richiamare la vigilanza dell'opinione pubblica e di tutti gli organismi democratici di partecipazione e controllo? Gli elementi concreti che debbono scandire e caratterizzare questo difficile periodo della ricostruzione sono tre: la massima rapidità, ma anche il massimo di rigore. Il partito comunista non intende perciò permettere che la grossa concentrazione di sforzi attuata con l'intervento massiccio della imprenditoria pubblica e privata e della cooperazione diventi terreno favorevole per qualcuno deciso a percorrere la via degli illeciti, delle bustarelle e delle tangenti. In questo senso il PCI rivolge un appello a tutte le forze che operano nelle zone terremotate

Proiettati da un insegnante di religione a Firenze

Truculenti film in una scuola per la crociata antiabortista

« Non dite nulla di quel che avete visto » — Ieri sciopero delle studentesse — La protesta di molti genitori

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La crociata antiabortista pilotata a Firenze dal cardinale Benelli, dopo i vergognosi opuscoli distribuiti in una media inferiore, si è indirizzata ora verso un istituto professionale femminile, la « Tornabuoni », dove si formano le future assistenti all'infanzia. Un paio di filmini truculenti sono stati proiettati a scuola, durante la sua ora di lezione, dall'insegnante di religione, don Poggiali, alle allieve dei primi anni.

Preoccupato egli stesso per le conseguenze della propria iniziativa, il prete aveva cercato di giocare sulla ingenuità delle allieve: « Non dite nulla di quel che avete visto — aveva raccomandato — questi sono film proibiti, vietati ai minori di 18 anni ». L'insegnante si era presentato in classe — una prima — nei giorni scorsi, recando con sè un valigione: proiettore e pellicole. E' abbastanza naturale che le ragazzine abbiano cominciato a chiedere. « Che cosa ha lì? Ci fa vedere? ». Don Poggiali non se lo è fatto ripetere due volte. Spente le luci, sullo schermo improvvisato sono apparse le immagini terrorizzanti di due filmetti, prodotti — stando a quanto si ricorda qualcuna delle allieve — dalla « San Paolo Film ».

Il primo raccontava la storia di una donna che voleva abortire, e del feto parlante che le raccontava la sua crescita e il suo sviluppo, giorno dopo giorno. Tra una scena e l'altra, le immagini di cortei di donne per il diritto all'aborto. « Mamma, non mi uccidere », diceva il piccolo nascituro in una delle scene finali.

La seconda pellicola — definita « oscena » da un genitore — è quella che più ha turbato le ragazze: l'obiettivo seguiva da vicino minuto per minuto un intervento abortivo, indugiando a lungo in sequenze sanguinolente e raccapriccianti. E ancora, intervallate a quelle dell'operazione, immagini di donne in corteo, implicitamente accusate, in questo modo, della responsabilità di tanto sangue.

Terminata la proiezione, don Poggiali l'ha ripetuta in altre classi, almeno tre, tutte prime e seconde. Stando a quanto lo stesso insegnante ha detto alle allieve, i film sono stati mostrati anche alle studentesse della succursale di Borgo San Lorenzo.

E' stato durante l'assemblea dell'8 marzo che la voce delle proiezioni si è sparsa in tutta la scuola. Le studentesse degli ultimi anni hanno espresso lo sdegno per l'intervento e i metodi dell'insegnante di religione. Le ragazze della FGCI hanno in seguito distribuito un volantino di protesta. Nessuno, nella scuola — nè la preside nè il consiglio di istituto, nè il collegio dei docenti — era stato peraltro informato della iniziativa di don Poggiali.

Questi, tornando nuovamente nelle classi dove aveva avuto luogo la proiezione ha cercato di fare firmare alle ragazze un foglio di discolpa: i filmini sarebbero stati chiesti dalle stesse allieve! Molte hanno firmato, altre si sono rifiutate. L'atmosfera — a quanto raccontano — era di intimidazione.

Molti genitori hanno protestato per la iniziativa del prete. Le studentesse hanno chiesto di poter fare un'assemblea sull'argomento, ma il permesso è stato rifiutato. E allora ieri mattina la « Tornabuoni » è rimasta deserta, per uno sciopero di protesta indetto contro i metodi dell'.insegnante di religione.

Silvia Garambois

Amadei ricevuto da Ingrao

Roma — Il presidente della Camera Pietro Ingrao ha ricevuto ieri pomeriggio a Montecitorio il nuovo presidente della Corte Costituzionale Leonetto Amadei.

Organizzato dal « Coordinamento nazionale »

Convegno a Roma: è attuata e quanto la legge sull'aborto?

Al primo punto la questione delle minorenni - Il parere di giudici tutelari e medici - Il valore della prevenzione

ROMA — In tutta Italia 46.000 aborti da giugno '78 al dicembre; 14.185 effettuati in Lombardia, Toscana, Lazio, Puglia, 522 riguardanti le minorenni (3,67%); il 3% dei casi rappresentati da ragazze di 19 anni; il 43% dai 20 ai 29; il 40% dai 30 ai 39, l'8% oltre i quarant'anni. Sono le cifre comunicate dal prof. D'Ambrosio, ginecologo alla « Mangiagalli » di Milano in apertura del convegno nazionale che si svolge fino a domenica a Roma, indetto dal « Coordinamento nazionale per l'applicazione della legge 194». Ieri mattina, in una sala del Centro traumatologico ortopedico, è stata discussa in particolare la questione delle minorenni, davanti a un pubblico composto in gran parte da giovanissime; nel pomeriggio, in un'altra sede, sono state illustrate dagli specialisti le tecniche per l'intervento abortivo.

La legge e le minorenni: ne hanno parlato soprattutto giudici tutelari, medici e operatori sociali, con una ricerca realistica e serena delle possibilità, sia pure limitate, offerte dalle norme legislative per sottrarre le giovanissime all'aborto clandestino, e con accenti unanimi posti sulla necessità dell'educazione sessuale e della contraccezione.

L'on. Antonio Del Pennino, repubblicano, ha ricordato le fasi del dibattito parlamentare per spiegare perché sia questo il « punto dolente » e meno realizzato della legge. Senza porsi problemi di modifiche legislative, molto difficili nell'attuale situazione politica, oggi si tratta di assumere un'iniziativa — egli ha detto — per l'orientamento dei giudici tutelari. E si tratta anche di utilizzare lo strumento delle procedure di urgenza (spettanti al medico) che consentono di trovare una via d'uscita diversa dal ricorso al giudice, in mancanza del consenso dei genitori.

L'esperienza di un giudice tutelare, Elisa Ceccarelli, di Milano. In Lombardia il giudice in generale ha « autorizzato la ragazza a decidere » (è questa — ha detto — l'interpretazione corretta della legge: il magistrato deve soltanto prendere atto che la volontà della minorenne sia liberamente determinata). E' vero, sono molto pochi 140 casi di ragazze che hanno fatto ricorso al giudice a Milano e i 40 nel resto della Lombardia, tuttavia nei primi mesi del '79 la percentuale è in aumento, come quella delle richieste passate attraverso il consultorio pubblico.

Per Elisa Ceccarelli l'atteggiamento dei giudici è stato positivo (di diverso avviso è l'avv. Tina Lagostena Bassi) e con lei concorda il giudice tutelare di Roma Piacco. Egli riferisce che alla pretura di Roma, pur essendo i magistrati di orientamenti diversi, si è trovato l'accordo sull'interpretazione della legge (« un controllo solo di legittimità delle procedure ») in uno spirito di collaborazione con le strutture sanitarie.

Con parole molto umane, racconta dei colloqui avuti con le ragazze, delle difficoltà iniziali, di come la legge può essere applicata nell'interesse delle minori. A Roma sono state 80 le autorizzazioni; nessuna richiesta è stata respinta. Piacco rileva infine i nessi (e le contraddizioni) con il codice civile e penale.

Un medico dell'ospedale di Asolo, Paglialonga, insiste sul certificato d'urgenza come prassi da diffondere, e sui metodi di intervento che limitano al massimo la degenza: è un altro modo per aiutare le ragazze. Un altro medico, Ingrassia, primario all'ospedale di Pistoia, rileva il divario tra gli enormi progressi della contraccezione intrauterina e il basso livello di conoscenze. Anche Graziana Del Pierre, medico, sottolinea l'urgenza della prevenzione, indicando i limiti delle strutture pubbliche e la impreparazione delle famiglie. Le ragazze che prendono la parola testimoniano di una solitudine diffusa e angosciosa: parlando senza ipocrisie di aborto, si chiamano in causa temi generali più ampi e più profondi, rimasti ancora indietro nella società e nella cultura italiana.

Nove incriminati per la sciagura

Per Punta Raisi indagini della Procura di Roma

Tra i numerosi indiziati di reato anche il generale che indagò sulla tragedia

PALERMO — Nove incriminati, più un numero imprecisato di indiziati di reato. Queste le conclusioni dell'inchiesta della Procura della Repubblica di Palermo sul disastro del 22 dicembre 1978 all'aeroporto di Punta Raisi (108 vittime, 21 superstiti, 17 salme ancora da recuperare). Dopo tre mesi il sostituto procuratore Vittorio Aliquò ha formalizzato l'inchiesta.

I due piloti periti nel disastro, Sergio Cerrina e Nicola Bonifacio sono stati incriminati per disastro colposo e omicidio plurimo colposo e lesioni aggravate. Ma per loro ovviamente l'imputazione è estinta. Secondo il magistrato, però, il disastro si basa su una serie di altre concause determinanti: per concorso nel reato di strage colposa (mancanza di un efficiente soccorso a mare e delle attrezzature di assistenza degli atterraggi) sono stati infatti incriminati anche il direttore attuale dello scalo palermitano, ing. Ugo Soro e i suoi due predecessori, Pietro Bonfiglio e Giovanni Carignano, due alti funzionari della direzione generale dell'Aviazione civile, Davide Collini e Paolo Moci.

L'accusa di omissione di soccorso viene pure estesa — particolare inedito — a Vincenzo Scotto, ed Egidio Chianesi, rispettivamente ufficiale di coperta e marconista della motonave della Tirrenia « Leopardo », i quali, in quella tragica notte, erano in servizio sulla linea Napoli-Palermo e non si sarebbero curati della richiesta di soccorso fatta via etere dalla Capitaneria di porto.

Un'altra novità la presenza, nella lista degli indiziati di reato, di un « inquirente » che si troverebbe a giocare, adesso, anche la parte dell'inquisito: il generale dell'aviazione Francesco Lino, direttore della navigazione aerea e presidente della commissione ministeriale che indaga sulla sciagura per incarico del ministero dei Trasporti. Fu anche lui l'autore della relazione sulla sciagura del 5 maggio '72 a Montagna Longa, che fece 115 vittime. Secondo il magistrato palermitano la Procura della Repubblica di Roma, cui ci si propone di inviare alcuni stralci dell'inchiesta, dovrebbe indagare se Lino fece tutto il possibile per dotare l'aeroporto palermitano delle essenziali attrezzature la cui mancanza aveva sin da allora denunciato.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 21 marzo.

A 112. MANTIENE LE DISTANZE.

Da:
da chi non ama,
dai musi lunghi,
da chi ha la puzza sotto il naso,
da chi va troppo oltre,
da chi si accontenta e gode,
da chi studia troppo,
da chi studia niente,

da chi ama il solito tran-tran,
da chi non fa mai festa,
da chi spende e spande,
e naturalmente.....
dai concorrenti.

A 112. Distribuita dai Concessionari Lancia.